

essere un idolo, il solo scopo della vita, un valore assoluto, ma deve rimanere sempre legato alla preghiera e subordinato al giorno del riposo, giorno dedicato esclusivamente al culto di Dio.

Papa Francesco nell'Udienza Generale del 1 maggio 2013 ci richiama la figura di Gesù che nasce e vive in una famiglia, nella santa Famiglia, imparando da san Giuseppe il mestiere del falegname, nella bottega di Nazaret, condividendo con lui l'impegno, la fatica, la soddisfazione e anche le difficoltà di ogni giorno.

L'evangelista Marco ci riporta una giornata tipo di Gesù: va nella sinagoga di Cafarnaò ad insegnare (Mc 1,21-22), guarisce un indemoniato (Mc 1,23-28), va nella casa di Pietro e guarisce la suocera (Mc 1,29-34), la mattina dopo, alzatosi presto, si ritira in un luogo solitario dove rimane a pregare. (Mc 1,35). Tolta la giornata del sabato e delle feste del calendario ebraico, per molti anni questo è stato il ritmo della vita di Gesù.

I suoi ascoltatori nella sinagoga erano increduli e si chiedevano se non fosse il figlio di Giuseppe (Lc 4,22), il figlio del falegname (Mt 13,55) o addirittura il falegname (Mc 6,3) e si scandalizzavano di lui.

Gesù affronta spesso i problemi legati al tema del lavoro. Il lavoro non deve essere fonte di affanno e preoccupazione e diventare la cosa più importante della vita. Nella visita a Marta e Maria (Lc 10,38-42) e nel Discorso della Montagna (Mt 6,25-34), Gesù antepone ad un attivismo esagerato l'ascolto della Parola di Dio e all'accumulo dei beni materiali il fiducioso abbandono alla Provvidenza divina. Anche la preghiera del "Padre nostro" riconosce la necessità di non assolutizzare il lavoro e di chiedere al Padre quanto è necessario per vivere.

"Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione! Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci "unge" di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr Gv 5,17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione." (Papa Francesco 1/05/2013).

Franco Romeo

Correttore Nazionale TOM

Terz'Ordine dei Minimi

ITINERARIO FORMATIVO UNITARIO 2016/17

Penitenza come forza fisica di trasformazione personale e sociale

QUINTA TAPPA

La vocazione dell'uomo al lavoro per proseguire l'opera creativa di Dio

Siamo giunti al giro di boa dell'itinerario formativo, previsto dal Consiglio Nazionale TOM per l'anno sociale 2016/17. Ci stiamo soffermando sulla dimensione penitenziale della Regola che San Francesco di Paola ci ha lasciato e che costituisce il carisma specifico della nostra Congregazione.

La penitenza evangelica, secondo lo stile quaresimale della Chiesa, è stato il grande dono che il Signore ha fatto a San Francesco di Paola e che ha caratterizzato la sua vita fin dalla fanciullezza. Basta rileggere la biografia scritta da un discepolo anonimo contemporaneo nel 1502 e le testimonianze dei processi per la canonizzazione. Attratti dalla vita del nostro Santo Padre "molti rinunziarono al mondo e menarono una vita solitaria, mettendosi al suo seguito". Si pongono così le basi di una fondazione di "testimoni" della penitenza evangelica che si concretizzerà definitivamente nel 1506 con l'approvazione congiunta delle tre Regole

di vita per i frati, le monache ed i fedeli di ambo i sessi che vivono nel mondo.

La preghiera, la rinuncia a se stessi, le opere di carità sono le vie su cui si muoveranno quanti fanno parte di questa Fondazione (l'Ordine dei Minimi) privilegiando ciascuno la specificità del proprio stato di vita.

I cosiddetti "terziari" attueranno la vita quaresimale non semplicemente con la rinuncia a se stessi, l'ascolto della Parola di Dio e la Preghiera ma in modo particolare con la testimonianza della "Carità", che si traduce in accoglienza, riconciliazione, perdono, partecipazione, servizio dei fratelli, attenzione alle persone ... in uno sforzo di continua conversione e cambiamento del proprio progetto di vita nella prospettiva del Vangelo (cfr. Mario Russotto "La nube e la voce ... abitare la storia ...")

Mi è sembrato opportuno fare questa precisazione così ben dettagliata dal Vescovo di Caltanissetta nella sua Lettera Pastorale 2016/17 per uscire da un cristianesimo disincarnato che non si concretizza nell'oggi che viviamo: in famiglia, nel mondo del lavoro, nelle nostre relazioni sociali ed ecclesiali.

Il Regno di Dio, ci ha ricordato Papa Francesco (Angelus 4/12/2016), non dobbiamo attenderlo nel futuro: si è avvicinato, in qualche modo è già presente e possiamo sperimentarne fin da ora la potenza spirituale. La condizione per entrare a far parte di questo regno "è compiere un cambiamento nella nostra vita, cioè convertirci ogni giorno, un passo avanti ogni giorno ... Si tratta di lasciare le strade, comode ma fuorvianti, degli idoli di questo mondo: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezze, il piacere a qualsiasi prezzo. E di aprire invece la strada al Signore che viene: Egli non toglie la nostra libertà, ma ci dona la vera felicità."

La vocazione dell'uomo al lavoro

.... compiere un cambiamento nella nostra vita, ... convertirci ogni giorno, un passo avanti ogni giorno ...

Allora soffermiamo la nostra attenzione su uno stato specifico di noi terziari, che viviamo nel mondo: il *lavoro*. A partire da questa quinta tappa vogliamo ripulire il concetto stesso di lavoro da tutte le incrostazioni e contaminazioni a cui è stato sottoposto, sganciandolo dal rapporto

Dio-uomo e legandolo piuttosto al salario ed alle rivendicazioni sindacali. Quando parliamo di lavoro non sempre pensiamo ad una attività dell'uomo utile al suo bene ed a quello degli altri. Il lavoro non è solamente quello salariato, lo è anche quello casalingo, quello intellettuale, l'attività di solidarietà ...

San Tommaso definisce il lavoro un *bonum arduum*, cioè un bene dell'uomo, che comporta anche fatica e talvolta anche costrizione.

S. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens* precisa che il lavoro non è solamente un bene utile o da fruire, ma un bene degno, cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. "Il lavoro è un bene dell'uomo - è un bene della sua umanità -, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo." (*Laborem exercens* 9)

La Bibbia presenta il lavoro come parte integrante della vita dell'uomo e collocato nella prospettiva del rapporto tra Dio e l'uomo.

Se riprendiamo le prime battute del Libro della Genesi vediamo che l'attività creativa di Dio è espressa in termini di attività lavorativa: Jahvè è un dio che lavora e si riposa: separa la luce dalle tenebre, le terre dalle acque, crea gli animali di ogni specie, modella l'uomo con la polvere della terra, soffia nelle sue narici un alito di vita, toglie all'uomo una costola formandone una donna. In sei giorni crea l'universo ed il settimo giorno (il sabato) contempla la perfezione della propria opera.

Per l'uomo il lavoro è connaturale. Dio lo pone nel giardino e gli affida il compito di custodirlo e coltivarlo. Il lavoro è, dunque, un'attività degna della persona alla quale è chiamato da Dio stesso. Nel momento in cui l'armonia primitiva viene distrutta, dal tentativo degli uomini di farsi come Dio, il lavoro diventa fonte di fatica e sofferenza e perde il suo significato di feconda collaborazione con il Creatore. Gli stessi episodi di Caino e Abele e della Torre di Babele mostrano come il lavoro separato da un giusto rapporto con Dio è solo frutto della superbia e della malvagità dell'uomo.

La riflessione biblica successiva ristabilisce la giusta comprensione del lavoro, che viene presentato come una necessità per l'uomo ed interpretato alla luce di un corretto rapporto con Dio. Il lavoro non deve